La requisitoria. I giudici che indagano sul delitto Mattarella ricostruiscono l'omicidio del terrorista. La deposizione piena di «inesattezze» di Alberto Volo e il racconto della vedova

Così uccisero l'estremista Mangiameli

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo con il capitolo dedicato alla ricostruzione dell'uccisione dell'estremista di destra Francesco Mangiameli. Oggi è il turno della deposizione della vedova Mangiameli e di Alberto Volo.

Una «Golf» colore argento metallizzato, a due sportelli, si fermò a circa 50 metri di distanza da loro. Il conducente — alto 1.65-1.70, con capelli neri e cortissimi, di carnagione scura, dal fisico robusto ed asciutto, indossante pantaloni bleu jeans e una maglietta chiara e calzante zoccoli chiusi bucherellati del tipo usato dagli infermieri (l'altro giovane rimasto a bordo della vettura era biondo e di carnagione chiara) — scese dalla macchina mentre il Mangiameli gli andava incontro. Poco dopo il professore siciliano si avvicinò a Volo facendogli cenno di salire sull'«Alfa Sud». Nel frattempo l'individuo — che Volo riteneva fosse Walter Spedicato — disse ad alta voce: «Porta anche lui». Mangiameli ritornò indietro e scambiò qualche parola con il giovane, si avvicinò all'amico invitandolo ad aspettarlo per una decina di minuti, e quindi prese posto sul sedile posteriore sinistro della «Golf» che si allontanò in direzione di piazza della Croce Rossa.

— L'uomo che aveva parlato con Mangiameli assomigliava alle sembianze fotografiche di Luigi Ciavardini (interr. 15.9.80).

— Esaminando altre foto, Volo riconosceva «con certezza» detto giovane in Giorgio Vale (interr. 16.9.80).

— Era Vale, appunto (confronto Volo-Amico del 17.9.80), che non aveva mai visto prima (interr. 17.9.80), che anzi aveva visto soltanto in due occasioni, nel giugno a Palermo e il 12 settembre a Roma, come appresso si dirà.

— Dunque non era Vale, ma una persona che gli somigliava moltissimo, di carnagione ancora più scura (!?): era Gilberto Cavallini, ne era certo (confronto cit., interr. 22.9.80).

— Con il passare degli anni, intanto, il giovane subiva una mutazione. E così mentre prima aveva capelli neri cortissimi e «dritti», ed era alto m. 1.65-1.70 (compresi forse gli zoccoli) e comunque più basso di Mangiameli, che misurava un metro e settanta, nella descrizione effettuata il 20 dicembre 1982, in sede di ricognizione nei confronti di Dario Mariani — che sortì risultato negativo —, diviene un individuo stempiato ed alto circa un metro ed ottanta (verbale di ricognizione).

— Ma la ballata dei riconoscimenti e dei disconoscimenti non finisce qui, e sarebbe troppo facile ricollegarla all'asserzione di Volo di non essere fisionomista, asserzione fatta cadere, quasi per caso, in dibattimento con riferimento alla presenza di un difensore e che rispecchia la personalità del suo autore che afferma e nega, dice e contraddice, sopravvalutando l'ingenuità altrui e confidando sulla propria malizia.

— E valga il vero. L'imputato, dopo aver descritto il giovane rimasto seduto nell'autovettura, lo riconosceva in Valerio Fioravanti, precisando in seguito che lo aveva già visto, nel mese di luglio, a Tre Fontane (confronto cit., interr. 16.9.80, interr. 22.9.80). Ma poi ammetteva che non era riuscito a distinguere il passeggero della «Golf» e che lo aveva precedentemente indicato nella persona del menzionato imputato per fornire agli inquirenti una traccia utile sulla scorta di quanto aveva saputo da Sara Amico (interr. 19.11.80; 5.3.81).

L'incontro con «Marta» Mambro non era mai avvenuto. Se lo era semplicemente inventato (interr. 19.11.80).

— Dopo il prelevamento di Mangiameli, era rimasto inutilmente ad attenderlo per parecchie ore. Ritornato a Cannara, Sara, da lui informata, aveva escluso che l'individuo che aveva parlato con il marito fosse Walter Spedicato (interr. 15.9.80).

— Sara telefonò a Spedicato, cui anche Volo raccontò i fatti. L'interlocutore disse che aveva mandato a Porta Pia un amico per avvertire il Mangiameli di raggiungerlo a casa sua in quanto non poteva onorare l'appuntamento fissato per le ore 15.30 (interr. 15.9.80).

«I MIEI AMICI DEVONO VENDICARE MIO MARITO»

— Giovedì 11 settembre, in aereo, Volo e Sara Amico, sotto i falsi nomi di mr. e mrs. Gregoretti, rientrarono a Palermo dove «sarebbe stato più facile avere notizie» dello scomparso nel caso fosse stato arrestato. La donna fece alcune telefonate interurbane e manifestò l'intenzione di recarsi a Roma per parlare con Roberto Fiore, il quale l'avrebbe aiutata a rintracciare il marito (interr. 15.9.80).

— Venerdì 12 settembre, alle ore 16.20, Volo e la signora Mangiameli partirono in aereo per la Capitale. La radio e i giornali avevano dato notizia del rinvenimento di un cadavere nei pressi di Roma.

Con l'autovettura di Davì, lasciata parcheggiata a Fiumicino, entrambi raggiunsero le abitazioni di Fiore e di Adinolfi senza trovarli (interr. 15.9.80).

— Al contrario, non andarono sotto casa dei predetti Fiore e Adinolfi (prima aveva mentito su richiesta di Sara che voleva che fossero «i suoi amici a vendicare il marito» ma in un bar, rintracciato «a fatica dalla donna», la quale nel locale aveva avvicinato due ragazzi chiedendo di Marcello (De Angelis). Costui era sopraggiunto poco dopo. Insieme con lui si erano spostati in un'altra zona di Roma, dove la moglie di Mangiameli si era incontrata con Roberto Fiore (interr. 16.9.80; 17.9.80).

L'estremista di destra Alberto Volo

— Anzi, arrivarono al bar seguendo una «Golf» del tutto simile a quella di Porta Pia, casualmente vista a piazza Venezia. A bordo vi erano «Andrea» Giorgio Vale e Pasquale Belsito.

La Corte dissente dall'imputazione suddetta e rileva anzitutto che l'indagine istruttoria eseguita proprio sulla ventilata esistenza di un'organizzazione eversiva facente capo al Volo ed al circolo «Universal Legion», aderente o simpatizzante della «Rosa dei Venti» ha escluso senza equivoco che nel caso di specie ricorressero estremi agganciabili in qualsiasi modo ad associazioni sovversive o comunque a trame di eversione. E in proposito valga il contenuto di una nota della Questura di Savona, trasmessa in data 1 giugno 1975 alla Questura di Palermo che ne informò il Giudice Istruttore. Comunicò la Questura suddetta che il Volo nel settembre e nell'ottobre 1973 soggiornò a Cairo Montenotte ivi frequentando una famiglia da cui poi venne denunziato per furto. Trasferitosi a Savona, e quivi restando sino al gennaio 1974, vi aveva frequentato un'entreneuse impiegata presso un locale notturno.

Non risultava che lo stesso avesse assunto un falso nome ed infine «non costava» che durante la permanenza a Cairo Montenotte ed a Savona il Volo avesse avuto «contatti» con esponenti di organizzazioni eversive e della «Rosa dei Venti».

L'aridità e la secchezza delle notizie suddette, e, in certo modo, la loro squallida aderenza ad una realtà di vita ben diversa da quella che la fantasia del Volo trasfondeva in una sorta di «operette» (diari, ritratti di donne, monoloqui: tutti scritti sequestrati nei quali religione, idee politiche, rapporti amorosi si confondono, si esaltano, si deprimono in un insieme decadentistico manifesto), dimostrano quella che era, nella stampa, la personalità del prevenuto tanto modeste quanto confuse erano le sue idee ed il ruolo che delle stesse ne veniva fuori ... bisognava guardare allorché, nella ricerca degli elementi costitutivi del reato di associazione per delinquere, in prima è necessario acquisire la «società» del «programma generico di delinquenza ideato e concertato e mantenuto in modo permanente». (Cassaz. 26 febbraio 1969; 16 febbraio 1972; 3 novembre 1972).

Lo stesso Procuratore Generale, illustrando a dibattimento le ragioni dell'appello ha, giustamente, escluso che potesse avere «seria» costruzione la programmazione secondo cui mediante l'uso di mezzi vari si sarebbero dovuti togliere di torno uomini politici provocando in essi l'insorgenza di «infarti» o di «malattie tropicali» o di avvelenamenti di «curaro»: l'irrealizzabilità di siffatti programmi, la loro manifesta non aderenza al concreto sviluppo di un piano criminoso, qualunque esso fosse, di aggressione a detti uomini politici, è in *re ipsa* e non ha bisogno di particolari commenti per coglierne l'evanescenza.

Esclusa — quindi — anche per ulteriori ragioni illustrate in motivazione, la sussistenza del reato di associazione per delinquere, la Corte esamina l'imputazione di rapina (per la quale confermerà la condanna), non mancando peraltro di osservare:

«È evidente che quanto alla stessa altro non può dirsi se non che, ideata, studiata, voluta, organizzata dal Volo, portata a compimento dal Russo e dal Carlisi, non ebbe nemmeno, in concreto, quella certa colorazione politica a cui il Russo ed il Carlisi si riferirono allorché, forse con ciò intendendo volgere al "nobile" la invero molto meschina azione, affermarono che il Volo aveva loro detto trattarsi del (reperimento) di interessante documentazione politica: ma nella borsetta del Campione v'era numerario, a fronte del quale nel Russo e nel Carlisi prevalse la determinazione di farlo proprio, e subito, tanto che procedettero alla divisione, senza nulla dire al Volo che, apprendendo la cosa il giorno appresso, pretese la consegna del denaro.

Episodio, dunque, circoscritto, non dimostrativo se non della sua stessa esistenza, privo di qualsiasi collegamento ad un piano più vasto che facesse parte della programmazione caratteristica del vincolo associativo...».

I GIUDICI: «VOLO RACCONTA FANTASIE»

Anche nell'ambito del procedimento riguardante l'omicidio di Francesco Mangiameli, pur essendo sicuramente a conoscenza di notizie virtualmente utili per i suoi accertati rapporti con la vittima, Alberto Volo ha fatto dichiarazioni talmente fantasiose e contraddittorie, da rendere praticamente impossibile la distinzione del vero dal falso.

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio, con riferimento al comportamento processuale di Volo, della sua compagna Aurelia Veneziano Broccia e di Rosaria Amico, il Giudice Istruttore di Roma così si esprime:

«Nei loro interrogatori, essi accomunano senza soluzioni di continuità verità e menzogne ponendo chi legge (o già prima chi ascolta) nella necessità immediata di operare discriminazioni, di scindere dall'altro ogni rigo del medesimo verbale, di cercare altrove, per ogni riferimento a circostanze soggettive ed oggettive, conferme e rispondenze, e spesso tacciono su fatti di rilievo così da impedire corrette ricostruzioni degli episodi e delle personalità.

La storia finisce per infittirsi via via di particolari carpiti fra mille reticenze e contraddizioni in un crescendo che sarebbe «emozionante» se dietro di sé non avesse la morte violenta di un uomo di dubbia trasparenza ed ucciso per un complesso di motivi a tutt'oggi non pienamente chiariti. La palma del «migliore», se così si può dire, spetta certamente ad Alberto Volo. Nei suoi racconti egli è capace di accomunare idee politiche e tarocchi, contatti con servizi segreti e vicende amorose. La vicenda nella quale è implicato esalta la sua mania di protagonismo.

Vale la pena di rilevare immediatamente come il comportamento del Volo in questo processo risponda a quel ruolo fantastico e delirante del quale l'imputato ha deciso di connotare ogni momento della sua esistenza. Basta a riguardo aver riferimento alle notazioni contenute nella sentenza 24.5.1977 della Corte di Appello (con la quale il Volo fu condannato per una rapina di assegni bancari che l'imputato «pretendeva» poi di rivendere) ovvero alla lettera anonima da lui spedita alla Questura di Palermo e nella quale si autoaccusava di far parte di organizzazioni eversive: lettera il cui intento era quello di sollecitare gli inquirenti a «non trascurarlo nell'ambito della indagine sulla strage di Bologna. Deve essere chiaro, peraltro, che dietro alle "mitomanie" ed al "protagonismo" del Volo (che lo inducono a distorte e talvolta fantasiose ricostruzioni dei fatti) sta comunque il suo inserimento, quantomeno a livello conoscitivo, nella realtà umana della destra eversiva. La frequentazione del Mangiameli lo ha portato a sapere molto dei fatti legati al terrorismo ed anche dei progetti in atto. Di qui, dunque, la necessità costante di una duplice attenta lettura delle dichiarazioni del Volo al quale non può negarsi di aver detto cose all'epoca ignote agli inquirenti e solo assai più tardi ampiamente evidenziatesi».

Ivi — dopo aver minuziosamente ricordato le dichiarazioni dello stesso, continuamente e progressivamente caratterizzate da lacune, contraddizioni e falsità — la Corte osserva che le stesse rispecchiano la personalità del loro autore «che afferma e nega, dice e contraddice, sopravvalutando l'ingenuità altrui e confidando sulla propria malizia».

(continua)

COMUNE DI PATERNÒ PROVINCIA DI CATANIA

Questa Amministrazione indice la seguente licitazione privata:

SERVIZIO PUBBLICITÀ ED AFFISSIONI

Le ditte interessate dovranno far pervenire regolare richiesta in bollo entro otto giorni dalla data della presente pubblicazione.

Il Sindaco: **Dott. Barbaro Finocchiaro**

I.N.F.A.O.P.

ISTITUTO NAZIONALE PER LA FORMAZIONE L'ADDESTRAMENTO E L'ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

(ente morale d'interesse nazionale e comunitario)

L'INFAOP, su affidamento della Comunità Economica Europea, del Ministero del Lavoro e dell'Assessorato Regionale al lavoro, realizzerà, con la collaborazione del Sicart -Consorzio Servizi Informatici e Cartografici - i seguenti progetti formativi.

CORSO PER LA FORMAZIONE DI 16 TECNICI DI FOTOGRAMMETRIA E CARTOGRAFIA

- Il corso è rivolto a giovani geometri che intendano approfondire le tecniche di gestione e rappresentazione del territorio.

CORSO PER LA FORMAZIONE DI 20 TECNICI IRRIGUI

- Il corso è rivolto a giovani diplomati, da istituti tecnici o professionali, che per i propri obiettivi professionali siano interessati alle tecniche dell'irrigazione.
- I corsi sono riservati a giovani di età inferiore ai 25 anni, iscritti alle liste di collocamento, residenti nella Regione Siciliana e che non debbano adempiere agli obblighi di leva nell'anno in corso.
- Agli allievi verrà corrisposta una diaria e sarà fornito il materiale didattico.
- Per informazioni e per la presentazione delle domande rivolgersi al SICART in via Croce Rossa 46 Palermo, tel. (091) 520453 / 520795.

ALFA 33. 10 MILIONI DI VANTAGGI IN 18 MESI.

Oggi scegliere una Alfa 33 Berlina o una Sportwagon è ancora più facile, perché vi aspetta un'esaltante offerta.
Un finanziamento* fino a 10 milioni ad interessi zero con pagamento in 18 mesi.
Affrettatevi. Possedere un'Alfa 33 si fa sempre più interessante.

A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.

E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO DELLA SICILIA E DELLA CALABRIA.

ALFA ROMEO

VALIDA FINO AL 30-6-1991 E NON CUMULABILE CON ALTRE

* SALVO APPROVAZIONE SAVA PER ALFA